



***ASSEMBLEA NAZIONALE***

**Relazione del  
Presidente  
Luigi Marino**

***Roma, 14 luglio 2010  
Auditorium Conciliazione***

**BOZZA**

1. A Voi signori Ministri, Autorità, gentili ospiti un cordiale benvenuto alla XXXVI assise di Confcooperative.

A voi delegati e rappresentanti di oltre 20.300 imprese associate e di quasi tre milioni di cooperatrici e operatori un doppio caloroso ringraziamento.

Il primo è per la determinazione e la forte volontà con cui affrontate una crisi epocale dell'economia. Il secondo è per la convinta fedeltà associativa dimostrata in molte occasioni.

2. La crisi fa un'operazione verità sull'economia.

Fa anche un'operazione verità sulla cooperazione.

Nel 2009, le cooperative hanno tenuto, e hanno fatto meglio delle tradizionali società di capitali.

Due anni fa, all'apparire della crisi, avevamo invitato le cooperative a sacrificare gli utili, se necessario, ma a salvaguardare l'occupazione.

Gli utili, nel biennio della crisi, si sono quasi dimezzati.

Ci sono purtroppo gli effetti collaterali: meno utili, meno patrimonializzazione.

L'occupazione cooperativa italiana (1.200.000 addetti, senza considerare co.co.pro. e prestazioni professionali), che dal 2000 è cresciuta del 37%, nel terribile 2009, nonostante tutto, ha continuato a crescere del 2%. Dall'inizio della crisi la Cassa integrazione ha interessato il 1,3% degli occupati.

Dunque le cooperative italiane funzionano da vere cooperative.

Chi ha denigrato e sparato delle cooperative è servito.

Le cooperative hanno svolto la funzione sociale tutelata dall'art. 45 della Costituzione ed operano effettivamente con finalità mutualistiche.

Nelle cooperative aderenti a Confcooperative il livello medio di prevalenza mutualistica si assesta all'82%.

Alle Assemblee partecipa oltre la metà dei soci.

E, come documenta l'ufficio revisione, le cooperative con un tasso più elevato di mutualità e di forte partecipazione dei soci, sono quelle che crescono di più, e che hanno le migliori performances in ordine a fatturato, utili, capitalizzazione e investimenti.

3. La forza di Confcooperative è nella fusione di questi elementi: lealtà verso le cooperative e autonomia; coerenza ai valori e prontezza di innovazione; ancoraggio alla dottrina sociale della Chiesa e intraprendenza nella rappresentanza e nella promozione delle cooperative.

E grazie all'impegno generoso e coraggioso di voi tutti e di altre migliaia e migliaia di dirigenti cooperativi, che la nostra Associazione si presenta anno dopo anno in crescita.

In crescita sia di rappresentatività dell'Associazione, sia dei risultati imprenditoriali delle cooperative.

E cresciamo senza aggressioni, senza minacce o reazioni scomposte, che lasciamo ai sedicenti operatori dell'ultima ora.

Come nella favola di Esopo, rimarranno con la frustrazione della volpe che non riesce a raggiungere la uva troppo in alto.

Siamo fedeli al talento della cooperazione, che è talento di unità, di collaborazione, di corresponsabilità, di costruttività.

Scelgono la cooperazione, che è un'opera di pace, donne e uomini che non temono di sostenere il conflitto, ma che ricercano coesione e inclusione.

Confcooperative può e deve fare ancora di più per i operatori e per le cooperative.

Ma una cosa non faremo mai: quella di dirvi cosa dovete fare nelle vostre aziende, di imporvi progetti imprenditoriali e finanziari e, soprattutto, di scegliere i vostri amministratori e i vostri dirigenti.

Noi tuteleremo sempre la vostra autonomia imprenditoriale, anche da Confcooperative.

Noi tuteleremo sempre la vostra libertà e la vostra indipendenza.

Da sempre nelle congiunture difficili la società italiana guarda di più alla proposta cooperativa.

Mentre in Italia diminuisce il numero delle ditte individuali cresce il numero delle cooperative e delle altre società.

Ogni anno decine di migliaia di persone costituiscono circa 8.000 cooperative.

4. Dopo tre anni di crisi, nuove difficoltà coesistono con i fenomeni di ripresa.

Ha ragione chi diagnostica la ripresa.

Ha ragione pure chi pronostica ulteriori difficoltà.

Governare una realtà variegata è la vera sfida.

Crisi inedita, che bisogna capire per rimediare e che bisogna capire per prevenire.

Crisi rivelatrice che smaschera le debolezze con le quali convivevamo da tempo.

Ricordiamo il 2008 per l'esplosione dei mali finanziari, e il 2009 per il contagio all'economia reale. Ricorderemo il 2010 per l'attacco della speculazione agli Stati sovrani.

A questa escalation della crisi, che il Ministro Tremonti ha rappresentato icasticamente con la dinamica dei videogiochi (sconfitto un mostro, ne arriva uno peggiore), dobbiamo reagire innanzitutto con la responsabilità della politica.

Nell'interesse delle persone e della famiglia, prima ancora che delle imprese, abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere al nostro Governo di essere in prima fila nel mettere a punto nuove regole, nuove istituzioni internazionali, nuovi controlli tra le nazioni del mondo.

È importante che il mondo finanziario si doti di regole incisive, che ne preservino meglio la stabilità nel futuro.

Le regole devono rispettare quel principio di proporzionalità, senza il quale banche locali e banche cooperative verrebbero minacciate invece che rafforzate.

Tuttavia la stabilità finanziaria è un aspetto del bene comune, non lo esaurisce.

Nonostante i progressi nelle recenti riunioni del G8 e del G20, il cammino per porre riparo agli eccessi del mercato, ci pare lento. Non c'è proporzione tra la consapevolezza dei problemi da un lato e la capacità di decidere soluzioni dall'altro.

Sarebbe esiziale adagiarsi, adeguarsi alla crisi senza adottare cambiamenti strutturali.

La lezione della crisi non va dimenticata.

Non va dimenticato che negli anni in cui molti, anche accaniti avversari delle cooperative, propagandavano la responsabilità sociale delle imprese, nell'economia si espandevano le metastasi dell'irresponsabilità sociale.

Non va dimenticato che . mentre si chiede che nel dominio dell'economia possano trovare cittadinanza i valori del localismo, della dignità del lavoro, della famiglia, della salvaguardia della pluralità delle forme di impresa, della sussidiarietà . la finanza di carta è praticamente tornata alle dimensioni pre-crisi.

Non va dimenticato che puntare la crescita sulla lievitazione del debito dei privati, è un gioco da apprendisti stregoni.

Non va dimenticato che nessuno è al riparo per sempre e comunque dal male greco (cioè avere una economia reale non abbastanza moderna e competitiva, salari e pensioni e sussidi non sostenibili, conti pubblici non credibili, alto debito e alto deficit).

Non vanno dimenticate le diseguaglianze e le povertà.

Ridurre diseguaglianze e povertà è condizione di sviluppo complessivo e di pace, nel mondo come nel nostro Paese.

Occuparsene non è un'attività facoltativa.

È il primo dovere della classe politica.

Può darsi che la tassa sulla finanza non sia una soluzione ottimale, ma la esigenza di governare+ la globalizzazione deve trovare presto risposte concrete e incoraggianti.

#### 5. Il caso della Grecia non deve ripetersi.

Non deve ripetersi lo spettacolo grottesco con cui l'Unione Europea ha gestito la vicenda greca sotto il peso paralizzante delle preoccupazioni domestiche dei singoli Stati.

Abbiamo constatato che l'Euro è una moneta orfana.

I suoi limiti non sono monetari ma istituzionali e politici.

Abbiamo capito che non ci sarà un futuro di crescita per l'Unione europea se non saprà reagire con maggiore tempestività ed efficacia alle sfide che esplodono nel mondo.

Nelle ore in cui la crisi greca era aperta ad esiti nefasti, mentre incombeva il collasso dell'Euro, l'Italia ha svolto un ruolo positivo e importante.

Un ruolo nel quale il Governo è stato all'altezza e rispetto al quale anche le opposizioni sono state consapevoli e responsabili.

Sui limiti strutturali, nella costruzione dell'Euro e nelle istituzioni europee, non è più consentito chiudere gli occhi.

Paghiamo il prezzo di aver mandato avanti l'allargamento della Unione Europea, lasciando indietro l'adeguamento istituzionale, fatto tardi, poco e male.

Quando guardiamo le foto di gruppo di un vertice internazionale, moltissimi riconoscono i leader dei principali Paesi, quasi nessuno riconosce Van Rompuy: il presidente dell'Europa+, che dovrebbe essere il nostro Obama.

Anzi, forse, quasi tutti non sanno neanche che ora esiste un presidente permanente (e non a turni semestrali) del Consiglio europeo.

Indietro nei secoli, ci sono già stati territori europei nei quali i grandi elettori contavano molto di più dell'eletto.

Sappiamo già che questo sistema non funziona e produce danni alla popolazione.

L'Europa non uscirà dalla trappola della crescita bassa (che la condanna a diventare sempre di più il *vecchio continente* in ogni senso) se non avrà leadership autorevole e riconosciuta, nota ai cittadini, che parli a nome dei popoli europei.

Paghiamo il prezzo dell'illusione che la semplice unità del mercato crei di per sé obiettivi condivisi, forza politica comune, coesione sociale e civile.

Dal solo mercato non viene la salvezza.

Noi siamo a favore del mercato, ma diciamo no al mercatismo, che permette a pochi, ai nuovi poteri forti (grandi Stati sovrani a regimi autoritari, la grande finanza, i detentori di materie prime) di stravolgere il mondo.

E diciamo anche che il mercato non è un idolo crudele dal quale dobbiamo subire capricci con rassegnazione fatalista quando ci arricchisce (pochi) e quando ci rovina (molti).

Per regolare il mercato, per prevenire abusi, correggere distorsioni, migliorare efficienza, immettere nuovi valori nell'economia, occorrono forti istituzioni e una forte politica.

Una moneta senza Stato tiene, se è la tappa di un percorso che punta a fare Stato.

A fare, cioè, per usare un'espressione imprecisa ma efficace, gli Stati Uniti d'Europa.

È questo il federalismo più importante per il nostro futuro.

6. Nella traversata della crisi l'Italia ha dimostrato di tenere il mare meglio di altri, che godevano maggiore considerazione.

La lunga marcia della riduzione del nostro debito pubblico, costata sacrifici e decisioni impegnative, è stata graduale: il minimo necessario per non essere bocciati da Bruxelles.

Così buona parte del terreno guadagnato in tanti anni si perde per l'irruzione di una crisi esterna, con l'effetto della fatica di Sisifo.

Eppure il nostro debito pubblico va dimezzato.

Non solo per le raccomandazioni di Toronto (a cominciare dal dimezzamento del disavanzo entro il 2013).

E neanche perché lo prescrivono le regole di stabilità europee.

È nel nostro interesse, è per il nostro futuro, che dobbiamo farlo.

Nessuno può vivere per sempre al di sopra dei propri mezzi, anche se gli Stati riescono a farlo più a lungo dei singoli cittadini.

Ma prima o poi arriva per tutti il momento in cui nessuno fa più credito.

Quando uno Stato è in procinto di soccombere forse arrivano i soccorsi (del FMI, dell'UE, etc.).

I soccorsi, se e quando arrivano, sono condizionati a misure di austerità e di risanamento lacrime e sangue.

Su chi si scaricano queste misure? Chi è che soffre?

Chi sta molto bene non vede ridotto il suo tenore di vita.

Soffrono gli operai, gli impiegati, i disoccupati.

Equa conferma drammatica della nostra convinzione: avere conti pubblici in ordine, alleggerire il debito pubblico, contenere il disavanzo, è una condizione di giustizia sociale.

Equa necessità di protezione dei deboli.

Altrimenti quando la crisi scoppia, come sempre ne fanno le spese proprio i deboli.

Noi sappiamo che le vittime non sono solo i giovani, come si dice giustamente (e a volte un po' retoricamente).

Ne fanno le spese anche gli anziani, specie non autosufficienti, e gran parte delle famiglie.

Chi propone politiche di spesa pubblica in disavanzo forse si illude in buona fede di lavorare per i poveri, i deboli, gli esclusi.

In realtà lavora per gli speculatori.

Se salta l'unica vera protezione di un popolo, quella di avere in ordine i conti della nazione, le altre barriere . come quella dei c.d. diritti acquisiti . si sbriciolano di colpo.

E così, si finisce per tagliare anche sugli stipendi e sui salari.

Abbiamo assistito con preoccupazione al confronto fra lo Stato e un nuovo sindacato, quello delle Regioni.

Sarebbe interessante conoscere se negli USA esiste il presidente della Conferenza degli Stati, che si rapporta come controparte al presidente americano.

Sarebbe antifederalista pensare di gettare il riequilibrio dei conti solo sulle spalle dello Stato.

Sia perché nel 2011 lo Stato subirà un salasso ulteriore di 18 miliardi, sia perché gli enti superflui, i lussi, l'assistenzialismo e qualche privilegio si sono diffusi sul territorio.

Ma è giusto affermare che, come in ogni campo, anche tra le Regioni e gli enti locali, i comportamenti più virtuosi, ad esempio sobrietà e risparmio, nelle regole di stabilità dovrebbero essere valorizzati.

7. In questa ottica, valutiamo una medicina necessaria, anche se amara, la manovra all'esame del Parlamento.

Il problema è conciliare . in un equilibrio difficile . l'azione terapeutica con l'impulso alla crescita.

Dobbiamo vivacizzare lo sviluppo, senza il confortante rimedio della spesa pubblica.

La sfida del secolo è inventare politiche di sviluppo in contesti di riduzione della spesa pubblica.

Nessuno può risolvere il problema del nostro debito pubblico solo in una o due legislature: siamo sopra il 115% del PIL, ancora lontanissimi dal traguardo di Maastricht (60% del PIL).

Non ha senso cominciare ogni legislatura rinfacciando, a chi ha governato prima, di non avere fatto quello che non si riuscirà a fare neanche nella nuova legislatura.

In tempi di polemica incessante e sopra le righe fra maggioranza e opposizioni, sollecitare una responsabilità bipartisan può sembrare ingenuo.

Ma solo una responsabilità bipartisan, che si prolunghi nel tempo, può vincere la partita del debito pubblico.

Per questo maggioranza e governo debbono chiamare le opposizioni.

E non tutte le opposizioni sono uguali. Ci sono in Parlamento forze propense a interloquire lealmente nel cantiere della responsabilità.

8. Ad alcuni gruppi sociali è chiesto meno che ad altri per superare la crisi.

Sarebbe ragionevole chiedere un contributo maggiore a chi si è avvantaggiato di rendite finanziarie ed immobiliari.

L'obiettivo non è ovviamente che ~~anche~~ *anche i ricchi piangano*.

L'obiettivo è che i ricchi, oltre a fare proporzionalmente la propria parte di sacrifici, investano, spendano, concorrano attivamente a generare crescita.

Anche quella contro l'evasione fiscale non è una battaglia che si vince in una legislatura.

Esige un mutamento del costume e una maturazione etica nella società civile, che decida di essere meno tollerante e meno ammiccante verso i furbi, verso i ladri, verso la criminalità organizzata.

In questa stagione di assemblee, tutte le categorie imprenditoriali hanno dichiarato all'unisono che le tasse sono troppo alte e che gli evasori si trovano nella casa accanto.

Eppure i dati sui redditi inchiodano l'Italia ad una realtà indecente: oltre il 50% degli italiani dichiara redditi inferiori ai 15.000 Euro, un altro 41% tra 15.000 e 35.000 Euro, l'11% sopra i 100.000 Euro. La grande maggioranza degli imprenditori dichiara redditi inferiori ai loro dipendenti. Solo il 50% delle s.p.a. pagano tasse, ed esistono in Italia 2 milioni di case fantasma.

Norme più lucide e più smalziate, accertamenti e controlli più moderni ed intelligenti, sono da noi grandemente apprezzati.

Ridurre almeno a dimensioni fisiologiche sia il debito pubblico, sia l'evasione, sono due nodi, certo non i soli, per favorire la competitività dell'economia e il progresso della vita civile e sociale.

E . ripeto . sono due nodi sui quali dovrebbe esercitarsi una responsabilità politica bipartisan.

L'impatto della manovra grava fortemente su larga parte della nostra cooperazione.

Il fenomeno di malcostume quasi criminale dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione, si va estendendo a territori finora immuni e, come una pandemia, si è diffuso anche nei rapporti tra privati.

Le cooperative sociali danno voce alla preoccupazione dei propri lavoratori e degli assistiti, che temono di essere le vittime predestinate di riduzioni di spesa nei servizi sociali.

Ma ad essere colpite sono tutte le cooperative che hanno committenti pubblici.

9. Nelle relazioni assembleari delle categorie c'è un must: ~~oc~~occorrono riforme strutturali per la modernizzazione dell'Italia+. In tempi di congiuntura favorevole non si fanno riforme perché non se ne sente l'urgenza.

Nei tempi di crisi non si fanno le riforme perché le condizioni non sono propizie.

Eppure il momento per decidere di curarsi seriamente, non è quello in cui i sintomi sono più evidenti?

Allora questo 2010 non è la stagione sbagliata per discutere di politiche industriali, di liberalizzazioni e di privatizzazioni (anche criticamente rispetto il passato, come quando si sono sostituiti monopoli pubblici a monopoli privati); per studiare una nuova

generazione di incentivi più a prova di truffa e più mirati ed efficaci.

Ancora, questo 2010 è il tempo giusto per rafforzare l'impegno per una scuola di eccellenza che aumenti il sapere e il saper fare dei giovani, anche con la valorizzazione del servizio civile e il potenziamento della ricerca. E' anche attuale, discutere di alcune infrastrutture davvero essenziali, e affrontare ancora il fenomeno della sottocapitalizzazione e del sottodimensionamento delle imprese italiane.

E' anche il momento di mettere meglio a fuoco i limiti del Mezzogiorno, che rischia di divenire una terra senza speranze. Decenni di interventi straordinari per il Mezzogiorno non hanno spostato di un punto il divario Nord-Sud: un terzo della popolazione del Paese produce meno di un quarto di PIL.

Così il Mezzogiorno viene usato contro la coesione del Paese. La necessità di infrastrutturare il Mezzogiorno resta una priorità. Il funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni e il rispetto della legalità restano il cuore del problema.

Spetta allo Stato sanzionare.

Spetta ai partiti suscitare la qualità della classe dirigente.

Spetta agli attori sociali far crescere, far integrare, far connettere tra le loro le imprese, insomma non solo creare imprese ma di più creare ambienti e alleanze per le imprese.

Alla Banca del Mezzogiorno attribuiamo soprattutto un significato: rilanciare come protagonisti nel mondo del credito gli imprenditori e le comunità locali del Mezzogiorno.

10. Nel pieno della crisi il Governo aveva assunto alcune misure essenziali tempestivamente.

È stato aperto a tutti l'accesso agli ammortizzatori sociali.

Sono stati fatti passi avanti nella modernizzazione della Pubblica Amministrazione.

È stata promossa la moratoria dei crediti bancari verso le piccole e medie imprese, recentemente prorogata per i prossimi mesi.

È stata adeguata la dotazione del Fondo centrale di garanzia.

Sono state lanciate nuove iniziative: la costituzione del Fondo italiano di investimenti per la capitalizzazione delle medie imprese, che però è stato tarato solo sulle società lucrative e non sulle esigenze delle cooperative.

Diciamo al Governo che disciplinare in modo identico cose diverse (come società lucrative e società cooperative) impoverisce la concorrenza.

Non potenzia la competizione, ma la riduce.

Al tempo stesso, apprezziamo il leale e intelligente sostegno del Governo italiano circa il contenzioso presso l'Unione europea sull'ordinamento cooperativo italiano.

Mi sia concessa una considerazione amara.

Se riflettiamo sui drammatici avvenimenti che hanno scosso l'Europa, sulla responsabilità degli Stati, delle istituzioni finanziarie e bancarie e sulle vicende che interessano le

cooperative, si può a ragione dire che Bruxelles è debole con i forti e forte con i deboli.

È stata avviata una nuova politica per le piccole e medie imprese in attuazione dello Small Business Act.

Poiché, nell'inverno della crisi, le riforme non devono andare in letargo, incoraggiamo il Ministro Sacconi a trasformare in interventi legislativi le proposte del Libro Bianco sul futuro del Welfare, rispetto al quale confermiamointonie e aspettative dichiarate un anno fa.

Ed è maturo il tempo per disegnare più modernamente, e cioè più effettivamente, i diritti fondamentali di chiunque lavori in tutti i lavori, perché il "preariato" non può essere un precariato esistenziale.

La riforma fiscale preannunciata dal ministro Tremonti la attendiamo profonda e incisiva. Una riforma fiscale comporta tanto impegno politico, che ha senso farla solo per una innovazione forte e coerente.

Guardiamo sia con speranza sia con timore al federalismo fiscale.

La speranza è che alla logica dell'attribuzione dei poteri si accoppi veramente quella dell'attribuzione di responsabilità chiare, certe, sanzionabili.

Il timore è la stratificazione di centri impositivi che non sostituiscono ma aggiungono, non semplificano ma complicano.

Uno scatto di responsabilità e di risolutezza, noi parti sociali dobbiamo chiederlo a noi stessi.

Penso, tra le molte cose, alla difficoltà di attuare pienamente e coerentemente la riforma del sistema contrattuale del 22 gennaio 2009.

Se guardiamo al passato, a noi italiani non manca la capacità di fare accordi e patti sociali, anche importanti e coraggiosi. Siamo meno bravi ad attuarli velocemente e compiutamente.

11. Le aspettative dei cooperatori sono orientate alla ripresa. La vedono lenta, graduale, con traiettorie differenti da settore a settore.

Le aspettative a breve migliorano. La fiducia lentamente si risollewa.

Il viaggio nella crisi resta travagliato e insidioso. Il rapporto con il credito non si è normalizzato. Anzi costituisce tuttora una criticità diffusa per le piccole e medie imprese.

La marginalità si è assottigliata . per esempio nella cooperazione di lavoro . in modo impressionante.

Si soffre la debolezza della domanda e il sovradimensionamento della capacità produttiva.

L'aumento dei costi non è trasferibile sui prezzi.

Molte cooperative invocano una tregua salariale.

La crisi grava meno su chi ha perseguito una dimensione congrua, su chi ha realizzato integrazioni, su chi esporta, su chi

è inserito nella rete associativa e si avvale di conoscenze e servizi.

Tuttavia noi guardiamo con fiducia al futuro delle cooperative che rappresentiamo.

La fiducia non viene dagli andamenti.

È fondata sull'atteggiamento dei operatori.

I operatori sono impegnati nella diversificazione, nella creazione di reti, nelle integrazioni, nel rafforzamento del marketing, nella spinta su mercati esteri.

In questo 2010 abbiamo dato vita a una nuova Federazione nazionale, nel mondo della sanità.

Cooperative tra medici, tra farmacisti, mutue sanitarie, cooperative di lavoro e sociali specializzate nell'assistenza primaria, protagoniste del nuovo welfare e della medicina del territorio.

Altri vivai del futuro comprendono cooperative che operano nelle energie da fonti rinnovabili, cooperative di professionisti e di mestieri intellettuali (cioè cooperative della conoscenza), cooperative per servizi innovativi alle imprese e alle persone.

Rimangono fuori della portata della cooperazione le imprese a forte intensità di capitali: le cooperative sono e continuano ad essere società e soci di popolo.

Si estende il numero delle imprese a forte intensità di lavoro: organizzare persone (e non solo lavoro) resta un grande talento cooperativo.

Abbiamo fuso nove confidi cooperativi regionali (insieme a Legacoop e AGCI) in un Cooperfidi nazionale, che si rivolge già alla maggioranza della cooperazione italiana.

E meraviglia noi stessi la fecondità dei settori cooperativi ultrasecolari: nascono nuove cooperative agricole e nuove cooperative di credito.

12. Un anno fa, nell'Assemblea annuale, celebriamo il 90° di Confcooperative, nata nel 1919.

Nella primavera del 2011 ricorderemo, a Treviso, il 1° Congresso nazionale della nostra Confederazione, che si svolse in quella città nel 1921.

L'infanzia di Confcooperative fu un'epoca di straordinaria vitalità organizzativa e propositiva.

Le ricorrenze ravvivano la nostra identità e le nostre finalità.

Anche il *Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro* serve a collegare l'identità di sempre alle sfide di oggi.

Mentre ci inoltriamo nel secolo attuale dobbiamo anche scrivere nuove pagine nella storia del movimento cooperativo italiano.

Sulla premessa di una piena autonomia, del rispetto dei valori fondativi di ognuno, dobbiamo riprovare a costruire nell'ambito del movimento cooperativo forme di collaborazione più stringenti e più potenti, come altri stanno facendo con RETE Impresa.

13. La crisi ha relegato sullo sfondo la disputa improduttiva fra declinisti ed ottimisti.

L'Italia è un Paese complesso: le generalizzazioni sono fuorvianti.

Prima della crisi crescevamo troppo poco e non è una prospettiva incoraggiante quella di uscire dalla crisi per ritrovarci come eravamo.

Non dobbiamo solo riemergere dalla crisi. Dobbiamo imparare e impegnarci per uscirne meglio.

I problemi vanno riconosciuti con franchezza, le difficoltà non vanno taciute.

Noi persistiamo nella posizione, ormai quasi un motto, della fiducia ad occhi aperti.

Nel nostro Paese complesso c'è chi gioca nella squadra del declino e c'è chi gioca nella squadra dello sviluppo.

La nostra scelta di campo è chiara. Noi siamo, e vogliamo essere di più, artefici di sviluppo.

Equilibrato dinamismo naturale della cooperazione.

Equilibrato impegno che sorge dal nostro legame con la dottrina sociale della Chiesa cattolica. Sottolineo ancora una volta che l'Enciclica Caritas in Veritate ci ha ricordato che lo sviluppo non è un lusso ma un dovere.

Noi non stiamo con i cantori della decrescita.

La nostra scelta di campo non si manifesta solo negli indicatori di crescita che ho già richiamato.

In dieci anni le microimprese, in Confcooperative, sono scese dal 77% al 57%. A mano a mano da micro diventano imprese piccole e medie.

Le cooperative esportatrici sono passate da poche decine a diverse centinaia. La composizione per genere (maggioranza di occupazione femminile), per età, per origine, sia dei soci, sia dei lavoratori, sia degli amministratori (più giovani di quelli delle società di capitali), è all'avanguardia nella modernizzazione della nostra società.

Le cooperative riconducono il globale al locale, non delocalizzano, ma aprono al mondo il loro territorio sulla, legano il lavoro e l'impresa alla comunità locale e alla famiglia.

Questa vocazione di sviluppo la mettiamo a disposizione di tutti, di chiunque voglia fare impresa mutualistica.

14. Noi non siamo una parte molto grande, né più forte, né più potente, né più ricca dell'economia italiana. Anzi. Ma siamo una parte coraggiosa e vitale che è sopravvissuta a dittature, a ubriacature capitalistiche, a strumentalizzazioni partitiche, a ripetute e gravi crisi economiche, sempre crescendo e mai arretrando.

Questo è il nostro lievito per contribuire ad un futuro di sviluppo.